

PROVA DI LATINO NEL LICEO CLASSICO

“Né d'altra parte si deve dare ascolto a coloro che riterranno che ci si debba adirare profondamente con i nemici e penseranno che ciò sia proprio di un uomo magnanimo e forte; nulla infatti è più lodevole, nulla è più degno per un uomo grande e veramente illustre della indulgenza e clemenza.

D'altra parte nei popoli liberi (nelle democrazie) e nell'imparzialità del diritto si devono mettere in pratica quell' indulgenza e quello che è definito equilibrio (o imperturbabilità), affinché, qualora ci adiriamo con chi (ci) avvicina inopportuno o con chi ci rivolge richieste in modo spudorato, non cadiamo nell'accusa di essere intrattabili (o non siamo tacciati di intrattabilità). E tuttavia si devono mettere in pratica la mansuetudine e la clemenza in modo tale che si utilizzi per il bene dello stato il rigore, senza il quale non si può amministrare la comunità civile.

Inoltre ogni rimprovero e castigo devono essere privi di offesa, né devono essere finalizzati all'utilità di chi punisce qualcuno o (lo) castiga a parole, ma (devono mirare) all'utilità dello stato.

Si deve anche badare che la pena non sia più grave della colpa e che per gli stessi reati alcuni siano condannati, altri non siano neppure richiamati. Inoltre si deve soprattutto evitare l'ira nel punire; infatti mai chi si accingerà a punire, in preda all'ira, manterrà quella misura che c'è tra il troppo e il poco, che è gradita ai Peripatetici, e giustamente (lo) è, se non lodassero l'ira e dicessero che è stata concessa in modo vantaggioso dalla natura.

Invece essa (l'ira) deve essere rifiutata in tutte le circostanze e ci si deve augurare che chi presiede lo stato sia simile alle leggi, che sono indirizzate a punire non in base all'ira ma all'equità.”

(Cicerone *de officiis* I, 88-89)

Traduzione di Laura Di Lorenzo

docente di Latino e greco del Liceo-ginnasio statale *A. di Savoia* di Tivoli